

- Herbordt, Suzanne
2005 Die Prinzen- und Beamtenstiegel der hethitischen Großreichszeit auf Tonbullen aus dem Nişantepe-Archiv in Hattusa (=BoHa 19), Berlin.
- van den Hout, Theo
2001 Zur Geschichte des jüngeren hethitischen Reiches, in: G. Wilhelm (Ed.), Akten des IV. Internationalen Kongresses für Hethitologie, StBoT 45, Wiesbaden, 213-223.
- Ikeda, Jun
1998 The Akkadian Language of Carchemish: Evidence from Emar and its Vicinities, ASJ 20, 23-62.
- Kestemont, Guy
1976 Le panthéon des instruments hittites de droit public, Or NS 45, 147-177.
- Klengel, Horst
1965 Geschichte Syriens im 2. Jahrtausend v.u.Z., Teil 1 – Nordsyrien (= VIO 40), Berlin.
1995 Historischer Kommentar zum Šaušgamuwa-Vertrag, in: Th.P. van den Hout/J. de Roos, (Eds.), Studio Historiae Ardens. Ancient Near Eastern Studies Presented to Ph.H.J. Houwink ten Cate on the Occasion of his 65th Birthday (= PIHANS 74), Leiden, 159-172.
- Košak, Silvin
2002 Konkordanz der hethitischen Keilschrifttafeln (I-LXI), <http://www.hethport.uni-wuerzburg.de/hetkonk/>.
- Kühne, Cord – Otten, Heinrich
1971 Der Šaušgamuwa-Vertrag, StBoT 16, Wiebaden.
- Lebrun, René
2004 Le dieu Tarappašani, in: D. Groddek/S. Rößle, Šarnikzel: Hethitologische Studien zum Gedenken an E.O. Forrer (= DBH 10), Dresden, 409-414.
- Meriggi, Piero
1962 Über einige hethitische Fragmente historischen Inhaltes, WZKM 58, 66-110.
- Mora, Clelia
1993 Lo „status“ del re di Kargamiš, Or NS 62, 67-70.
- Otten, Heinrich
1963 Neue Quellen zum Ausklang des hethitischen Reiches, MDOG 94, 1-23.
1981 Die Apologie Hattusilis III. Das Bild der Überlieferung (= StBoT 24), Wiesbaden.
- Seminara, Stefano
1998 L'accadico di Emar, Roma.
- Singer, Itamar
2001 The Treaties between Karkamış and Hatti, in: G. Wilhelm (Ed.), Akten des IV. Internationalen Kongresses für Hethitologie (= StBoT 45), Wiesbaden, 635-641.
- Torri, Giulia
in print The Scribes of the House on the Slope, in: A. Archi (Ed.), 6. IKH.
- Tsukimoto, Akio
1992 Akkadian Tablets in the Hirayama Collection (III), ASJ 14, 289-310.

In margine al sistema di Caland: su alcuni aggettivi primari in *-.nt- dell'anatolico

Paola Dardano (Siena)

1.1. Le formazioni primarie in *-.nt- **1.2. Il sistema di Caland** **2.1.** I cosiddetti partecipi dell'ittito e le formazioni aggettivali **2.2.** Gli aggettivi in ***-u-** **2.3.** Gli aggettivi in ***-i-** **2.4.** Gli aggettivi in ***-ro-** **2.5.** Il sistema di Caland in anatolico **3.1.** La funzionalità di **-ant-** **3.2.** L'alternanza **-i-, -u- versus -ant-** **3.3.** I suffissi verbali del sistema di Caland **4.** Conclusioni.

1.1. All'inizio del Novecento, a proposito di alcune formazioni in ***-.nt-** di lingue indoeuropee antiche, Karl Brugmann osservava come forme dotate di un suffisso di partecipio, ma prive del significato di partecipi, potessero essere relitti di un'epoca, in cui queste formazioni non facevano parte di un paradigma verbale:

"Im allgemeinen muss die Adjektivkategorie entwickelt gewesen sein, ehe die Partizipialkategorie entstand, und möglicherweise sind gewisse Nomina mit Partizipialformantien, aber ohne partizipiale Bedeutung Reste aus einer Zeit, wo die betreffende Formation noch nicht ans Verbum angeschlossen war, z. B. ai. *sá-śvant-* gr. πᾶς 'ganz', ai. *bṛhánt-* 'erhaben, hoch' ir. F. *Brigit* = ai. *bṛhatí*, ai. *dánt-* lat. *dēns* 'Zahn'" (Brugmann 1906, 650).

Se ai tempi del *Grundriss* le lingue anatoliche non erano ancora accessibili agli studiosi, oggi, invece, dopo circa cento anni possiamo valutare tale osservazione in una prospettiva differente. I dati forniti dalle lingue anatoliche, e in particolare dall'ittito, sembrano confermare l'intuizione del Brugmann: in ittito il suffisso **-(a)nt-** è ben documentato e, soprattutto, il suo impiego non è limitato alla formazione dei cosiddetti "partecipi", ma appare in una classe abbastanza produttiva di aggettivi, sia deverbali che denominativi. Nel presente contributo intendo concentrare l'attenzione su alcuni aggettivi primari, antichi partecipi o più verosimilmente aggettivi verbali, i quali, anche se si possono ricondurre a una radice verbale, non sono inseriti, al livello sincronico, in un paradigma flessionale.

1.2. In primo luogo la lista proposta dal Brugmann può essere opportunamente ampliata. Basti pensare alle seguenti forme: ai. *járant-*, gr. γέρων, -οντος, oss. *zaerond* "vecchio"; av. *bərəzant-* "alto"; ai. *mahánt-*, av. *mazzánt-* "grande, po-

tente"; ai. *þhánt-* "piccolo, poco" (probabilmente modellato su *bṛhánt-* o *mahánt-*); ai. *přšant-* "macchiato, macchiettato"; gr. ἐκών, ἐκοῦσα, ἐκόν "volontario, deliberato"; gr. τένων, -οντος "tendine"; ant. ir. té, pl. téit, ved. *tápant-* "caldo". Queste forme sono state talvolta chiamate in causa nelle trattazioni concernenti il sistema di Caland. Riguardo ad alcune formazioni in *-nt-* di varie lingue indoeuropee non classificabili come partecipi attivi, Alan Nussbaum osserva:

"In both cases [*járant-*, *bṛhánt-*] we are dealing with primary adjectives in *-ont-* beside *-u-*, *-ro-*, and *-i* within a Caland system and having nothing direct to do with the verbal system" (Nussbaum 1976, 19). "A primary adjective in *-ont-* is reflected on the one hand by OIr. té, pl. téit 'hot' (*tepēnt-* < *tep-* *nt-*) with no verb beside it and on the other by RV *tápant-*. As in the cases of *bṛhant-* and *jarant-*, *tápant-* 'hot' has a transitive *tápati* 'heats, burns' beside it. In all three cases the Vedic "participles" differ in function from the presents and the presents are limited as such to Indic while the *-nt-* formations have exact correspondents elsewhere (*bṛhant-* : *bərəzant-* etc., *jarant-* : γέων, *tápant-* : té), indicating that these *-nt-* adjectives were originally independent of the verbal system. Furthermore, and this is what concerns us here, all three of these *-nt-* adjectives alternate with parallel adjectives in *-ro-/lo-* and/or *-u-* and/or *-i*, another characteristic that ultimately places them outside the verbal system [...] In these cases, then, we have a Caland system, a complex of parallel adjectival formations in *-i*, *-u*, *-ro*, and *-ont*, derived from roots with more or less adjectival semantics" (*ibid.* 23-24).

Alla fine dell'Ottocento Willem Caland scoprì in avestico alcuni casi di alternanza tra aggettivi semplici in **-ro-* e formazioni in **-i-* primo membro di un composto¹. Tale fenomeno è stato poi riscontrato in altre lingue indoeuropee, in primo luogo in indiano antico dallo stesso Caland² e in greco da Jakob Wackernagel³, tanto che, sulla base delle corrispondenze tra greco e indo-iranico, si è proposto di assegnare la legge di Caland all'indoeuropeo. Con il progredire degli studi si assiste a un ampliamento sia del numero delle lingue (per es. il latino e il miceneo), sia del numero dei suffissi implicati in questo fenomeno, nel quale rientrano non solo suffissi aggettivali (**-u-*, **-ro-*, **-no-*, **-ont-*)⁴, ma anche verbali (**-ē-*) e nominali (**-os-*).

1 Si veda Caland 1892 in riferimento a forme come av. *dərəzra-* "solido, saldo" e *dərəzi-raθa-* "che ha un carro solido".

2 Si veda Caland 1893.

3 Si veda Wackernagel 1897. Per il greco si tratta del tipo χυδρός "glorioso" e χυδι-άνειρα "che ha uomini gloriosi".

4 Secondo Bloomfield 1925 in indo-iranico la selezione tra **-u-* e **-ro-* sarebbe determinata dalla radice: qualora essa contenga [u] è documentata con maggiore frequenza la formazione in **-ro-*.

Inoltre, questione ben più rilevante dal punto di vista teorico, con Ernst Risch⁵ prima, con Alan Nussbaum⁶ poi, non si parla tanto di una "legge di Caland", ma di un "sistema di Caland". Assistiamo in tal modo a un significativo mutamento di prospettiva: non è più centrale il principio di sostituzione tra suffissi nella forma semplice e in composizione (**-ro-* : **-i-*)⁷, ma assume un ruolo di primo piano la nozione di classe di suffissi che si combinano con le medesime radici⁸. Appartengono al sistema di Caland i seguenti suffissi:

**-ro-*, **-u-*, **-i-*, **-es/os-*, **-e/ont-*, **-ē-*, **-ijos-*, **-isto-*, **-mo-*, **-no-*, **-lo-*

Tab. 1: Suffissi del sistema di Caland

A. Nussbaum propone addirittura la distinzione in due categorie: alcuni suffissi formanti aggettivi (**-ro-*, **-u-*, **-ont-* e **-i-*), sostantivi (**-os-*) e verbi (**-ē-*) occupano una posizione centrale nel sistema di Caland, mentre a **-mo-*, **-no-* e **-lo-* è assegnato un ruolo marginale⁹.

Alcune circostanze suggeriscono tuttavia una certa cautela nell'attribuire un valore sproporzionato anche alla nozione di sistema di Caland. Mi riferisco all'eccessivo aumento del numero dei suffissi¹⁰ e, soprattutto, al fatto che il principio di alternanza **-i-* : **-ro-* tra il primo membro di un composto e la forma semplice sia stato messo in dubbio dalle acquisizioni più recenti dell'indoeuropeistica, data l'esistenza sia di aggettivi in **-i-* nella forma semplice in ittito e in tocario, sia di composti il cui primo membro è una formazione in **-ro-* oppure in **-u-*¹¹.

Ricorro pertanto alla definizione di "sistema di Caland" solo come a un'etichetta tradizionale per intendere una serie di suffissi (aggettivali, nominali e ver-

5 Si veda Risch 1974, 65-87, in particolare 65: "Unter diesem Namen möchte ich eine Reihe von Suffixen zusammenfassen, die formell verschiedenartig sind, in der Wortbildung aber eng zusammengehören".

6 "In any case, what sets the Caland system apart from other derivational families discernible in the IE languages is the statistically significant number of roots which in fact make sets of derivatives with the closed set of Caland suffixes" (Nussbaum 1976, 5).

7 Con i relativi tentativi di spiegazione di tale principio di sostituzione, inteso come sviluppo diacronico (le forme in *-i-* sarebbero più antiche e pertanto conservate solo in composizione) oppure come prodotto delle differenti proprietà distribuzionali dei suffissi **-u-*, **-i-*, **-ro-* etc.; si veda Nussbaum 1976, 4-5.

8 Per una storia della "legge di Caland" si rinvia a Collinge 1985, 23-27. Singoli tipi di formazioni sono stati oggetto di studi dettagliati: per esempio, per i temi in *-s-* si vedano Stüber 2002 e Meissner 2006, per i temi in *-u-* del greco de Lamberterie 1990.

9 Si veda Nussbaum 1977.

10 Si rinvia a Meissner 1998.

11 Per esempio, nell'onomastica greca sono documentati composti il cui primo elemento è un aggettivo in *-ro-*, come Κυδρός accanto al consueto Κυδής: Κυδρό-γένης, Κυδρ-αγόρης, Κυδρ-χλῆς (da *Κυδρο-χλῆς). Così anche formazioni in *-u-* possono apparire in tale posizione: gr. ομερίκος ωκύ-ποδ-ες "(cavalli) dai piedi veloci" e ved. āśu-ratha- "che ha un carro veloce".

bali) che hanno una distribuzione in larga misura analoga e che, quindi, si combinano con le stesse radici. Invece, il principio di alternanza tra suffissi nella forma semplice e in composizione sembrerebbe ormai, se non superato, almeno, secondario. Alcuni esempi di formazioni del sistema di Caland sono raccolti nella seguente tabella:

* <i>b^herg^b</i> - “hoch werden, sich erheben” (LIV ² 78-79)	ved. <i>bṛhánt-</i> , av. <i>bərəzant-</i> ; itt. <i>parku-</i> ; toc. A <i>pärkär</i> , toc. B <i>parkre</i> ; av. <i>bərəzi-</i> “alto”
1.* <i>tep</i> - “warm sein, heiß sein” (LIV ² 629-630)	ant. ir. <i>té</i> , pl. <i>téit</i> , ved. <i>tápant-</i> , ved. <i>tápu-</i> “caldo”; ved. <i>tápas-</i> , lat. <i>tepor</i> “calore”, itt. (:) <i>tapass̊a-</i> “febbre” ¹²
* <i>gerh₂</i> - “aufreiben, alt machen” (LIV ² 165-166)	ved. <i>járant-</i> , oss. <i>zœrond</i> , gr. γέροντ- “vecchio” ¹² ; ved. <i>jarás-</i> , gr. γῆρας “vecchiaia”, γέρας “offerta, privilegio onorifico”, γερορός “venerando”, γράς “vecchia”

Tab. 2 : Alcune formazioni del sistema di Caland

È mia intenzione indagare in quale misura tali suffissi e alternanze di suffissi siano documentati nelle lingue anatoliche e, in particolare, analizzare alcune formazioni primarie dell'ittito in *-.nt- nella prospettiva del sistema di Caland. Esaminerò dapprima gli aggettivi in *-u-, *-i- e *-ro- dell'ittito e del luvio, per passare poi alle formazioni in *-.nt-. Nell'affrontare questi temi sono consapevole del fatto che l'analisi di un *corpus* monoglotto, o limitato a un singolo ramo della famiglia linguistica indoeuropea, presenta il rischio di trascurare elementi significativi nell'ambito di un “sistema” che può essere ricostruito solo mediante il confronto tra più lingue. Pertanto, pur avendo l'intenzione di descrivere la funzionalità del suffisso *-.nt- in ittito, dedicherò la massima attenzione alle corrispondenze con le altre lingue.

2.1. Riguardano solo marginalmente il mio tema i cosiddetti partecipi dell'ittito: si tratta di formazioni in -ant- derivate da ie. *-ónt- unito a una base verbale al grado zero¹³. L'osservazione di J. Friedrich secondo il quale “Das einzige Partizip des Hethitischen auf -ant- ist von transitiven Verben passivisch, von intransi-

12 Riguardo a tali forme in *-.nt- in LIV² 165, nota 2 si osserva: “die passive Funktion entspricht derjenigen des heth. Ptz. auf -ant-, es dürfte sich demnach um ein außerparadigmatisches Relikt handeln”. Il mancato orientamento verso il soggetto di un verbo transitivo sembra costituire il denominatore comune tra tali relitti extraparadigmatici e i cosiddetti partecipi dell'ittito. Sulla nozione di orientamento dei partecipi v. *infra*.

13 Si considerino le attestazioni che presentano, oltre al grado zero della radice, anche la *scriptio plena* del suffisso come, per esempio, *mi-ja-a-an* (KUB 29.7 Vo 20' dal verbo *mai-* “crescere”; cf. **mejH-* “heranreifen, gedeihen” in LIV² 428).

sitiven Verben aktivisch-intransitiv”¹⁴ è più che altro una regola empirica, relativa alle modalità di traduzione. La circostanza significativa è piuttosto il tendenziale orientamento di tali partecipi verso l'oggetto di un verbo transitivo e il soggetto di un verbo intransitivo¹⁵. Insomma i cosiddetti partecipi in -ant- dell'ittito non hanno valore attivo per i verbi transitivi. Per il resto, nelle altre lingue indoeuropee il suffisso *-.nt- appare nei partecipi attivi (quindi orientati verso il soggetto di un verbo transitivo o intransitivo), soprattutto del presente e dell'aoristo, in formazioni tematiche e atematiche: ad esempio, in greco il suffisso *-.nt- forma partecipi del presente, del futuro e dell'aoristo¹⁶. I partecipi in *-.nt- del latino sono creati dal tema dell'*inflectum*, quindi da un tema dotato di precise caratteristiche aspettuali: lat. *amans, amantis; legens, legentis*¹⁷. Pertanto, oltre a un orientamento differente, da un punto di vista puramente formale, i partecipi in *-.nt- delle altre lingue indoeuropee sono formati a partire da temi dotati di specifiche caratteristiche aspettuali e/o temporali (segnalate da determinati suffissi o da determinati gradi apofonici). A ben vedere in ittito tali formazioni in -ant- non sono veri e propri partecipi, ma aggettivi verbali: il fatto stesso che i verbi ittiti siano monotematici¹⁸ mi sembra significativo per una valutazione di queste forme nell'ottica di formazioni che rientrano più nella morfologia derivazionale che in quella flessionale¹⁹. Allo stesso tempo il mancato orientamento verso il soggetto dei verbi transitivi dei cosiddetti partecipi dell'ittito, rispetto alle formazioni participiali in *-e/ont- delle altre lingue indoeuropee, è un indizio in questa direzione.

14 Friedrich 1974, 144-145.

15 Sulla nozione di orientamento del partecipo si rinvia a Haspelmath 1994. Un'interpretazione in chiave non sintattica, ma semantica è offerta da Neu 1968, 120, quando osserva: “Die Regel, daß das Partizipium von transitiven Verben passivisch, von intransitiven Verben aktivisch-intransitiv sei, ist nur als übersetzungstechnischer Behelf zu werten, über das Wesen des Partizipiums sagt sie nichts aus. ‘Passivisch’ und ‘aktivisch-intransitiv’, Termini, die jetzt sehr fragwürdig geworden sind, lassen sich nun unter dem Begriff Zuständlichkeit vereinigen”. In sostanza i due diversi piani dell'analisi, quello sintattico e quello semantico, portano a un risultato analogo: l'impossibilità dell'orientamento verso il soggetto di un verbo transitivo e, quindi il mancato valore attivo.

16 Formazioni secondarie sono gli aoristi passivi con le desinenze dell'attivo, il tipo λυ-θε-ντ-ος (gen. sg.).

17 In latino abbiamo poi alcuni sostantivi che sono forme residuali di aggettivi verbali: a parte *dēns, dentis* che ha corrispondenze in altre lingue (ai. *dánt-*, *dat-*, gr. ὀδών, ὀδούς (ion.), ὀδόντος, a.a.t. *zand*, got. *tunþus* da **h₁d-ónt-/h₁d-nt-*; v. LIV² 230: **h₁ed-* (‘beißen’ → ‘essere’), si considerino *pons, pontis, mons, montis*; si veda Rosén 1996).

18 Ciascun verbo deriva tutte le sue forme finite e non finite da un unico tema sincronico. Eventuali temi derivati dalla stessa radice funzionano come unità lessicali distinte. L'unica possibile eccezione è l'ipotesi avanzata da Melchert 1997, riguardo all'uso del suffisso *-je/o- per formare il tema dell'imperfettivo.

19 D'altra parte non è inusuale che suffissi di partecipi di lingue indoeuropee siano, in origine, suffissi di aggettivi verbali: si considerino, per esempio, *-to-, *-lo-, *-no-.

Per altri versi marginali sono gli impieghi del suffisso *-(a)nt-* nella formazione di aggettivi denominali (il tipo ^(NA₄)*aku-* “pietra” → ^(NA₄)*akuuant-* “pietoso”, *hupigta-* “velo” → *hupitant-* “velato”; *irman-* “malattia” → *irmanant-* “malato”) oppure di aggettivi “deaggettivali”: qui occorre distinguere tra il tipo *andara-* “blu” → *andarant-*, *irmala-* “malato” → *irmalant-*, *idalu-/idala-* “cattivo” → *idalauant-* costituito da due forme, la base e il derivato, entrambe documentate in ittito e una sottocategoria di questo tipo costituita invece da aggettivi in *-(a)nt-* la cui base è un aggettivo, non documentato in ittito, la cui natura è però provata dal tipo di suffisso che presenta: *maklant-* “magro” < **maḱ-lo-nt-* (cf. lat. *macilentus*, ma anche **maḱ-ro-* > lat. *macer*, gr. μακρός, a.a.t. *magar*), *nekumant-* “nudo” da **neg^u-món-* < **neg^u-nó-nt-* (cf. ai. *nagná-*, av. *mayna-* “nudo”)²⁰.

D'altra parte non deve stupire la presenza del medesimo suffisso sia in partecipi, più propriamente definiti come aggettivi verbali, sia in aggettivi primari: un caso analogo è costituito dal suffisso *-*lo-*, che in alcune lingue appare negli aggettivi, mentre in antico slavo ecclesiastico e in armeno forma partecipi, in tocario poi figura in due tipi di gerundivo usati per indicare la necessità e la possibilità. Anche l'estensione di un originario suffisso deverbale a usi denominali è documentata in varie lingue: il suffisso *-*to-* forma aggettivi verbali in greco, indiano etc. (questa sembra essere la sua funzione originaria), partecipi in latino, ma anche aggettivi denominali (il tipo lat. *barba* “barba” → *barbatus* “barbuto” e il tipo lat. *āter* “oscuro” → *ātrātus* “annerito”, ai. *hári-* “giallo” → *hárita-* “giallo” corrispondono, rispettivamente, ai tipi ^(NA₄)*aku-* → ^(NA₄)*akuuant-* e *andara-* “blu” → *andarant-* dell'ittito ora menzionati). Parimenti il suffisso *-*no-* forma sia aggettivi verbali (in vedico *-ná-* è in concorrenza con *-tā-*), sia aggettivi derivati da radici verbali (lat. *dignus* < **dek-no-s*, *plēnus*, *egēnus*), ma appare anche in formazioni denominali, per es. gr. σελήνη “luna” da **selas-nā-* “dotata di luminosità”. Insomma gli usi di *-(a)nt-* in ittito qui analizzati (partecipi/aggettivi verbali e aggettivi denominali) sembrano trovare un confronto con altri suffissi in altre lingue indoeuropee: il denominatore comune è l'impiego di un suffisso derivazionale deverbale (in origine deradicolato, solo secondariamente deverbale) anche in formazioni denominali.

20 Senza considerare che tale sottocategoria potrebbe derivare unicamente dalla casualità della trasmissione del materiale documentario (insomma forme come ***makla-* e ***nekuma-* non sono ancora documentate, ma sono pienamente possibili nel sistema). Sull'impiego del suffisso *-(a)nt-* in queste formazioni e su un tentativo di parallelismo funzionale con i cd. “ergativi” (il tipo *parnant-* : *pir/parn-* “casa”, *nepišant-* : *nepiš-* “cielo” ecc.) si veda Dardano (in stampa). Non rientrano invece nella presente trattazione i plurali singolativi in *-anta* (opposti al plurale collettivo), che costituiscono una categoria produttiva per i numerali e per parte dei sostantivi neutri dell'antico ittita; su queste formazioni si veda Melchert 2000.

Le formazioni participiali delle altre lingue anatoliche sono in parte differenti²¹: nel gruppo luvico, accanto a pochi partecipi in *-ant-*, si hanno forme in *-mma(i)-*, che presentano il suffisso indoeuropeo di partecipio medio *-meno- > *-mno- > *-mmo- > *-mma-*. Così in luvio cuneiforme, le forme in *-ant-* hanno valore attivo e sembrano esclusive di verbi intransitivi, quelle in *-mma(i)-* hanno valore passivo: luvio cun. *kīšamma(i)-* “pettinato” da *kīša(i)-* “pettinare” (CLL 104), *ajamma(i)-* “fatto” da *ā-/āja-* “fare” (CLL 3-4), *hirutaniqamma(i)-* “male-detto” da *hīrutani(ja)-* “maledire” (CLL 69), *karšamma(i)-* “tagliato, spezzato” da *karš-* “tagliare” (CLL 102) accanto a *ulant(i)-/yalant(i)-* “morto” da **yal-* “morire” (cf. anche luvio ger. *wa-la/i-* e lic. *la-* < **wla-*; v. CLL 250). Per quanto concerne il primo millennio, per il licio accanto a partecipi in *-ma/i-* dotati di valore passivo, come *tideime/i-* “figlio”, lett. “nutrito” oppure *Natrbbijēmi* in N 320, 4 (che corrisponde nella versione greca a Ἀπολλόδοτος), si hanno poche forme in *-nt- come *hāta-* probabilmente da *ha-* “lasciare”, oppure *axāt(i)-* un tipo di vittima sacrificale, da **jeh₂-* “avanzare, andare”²².

2.2. Dopo una breve presentazione degli usi di *-nt- nelle lingue indoeuropee e di *-(a)nt-* in ittito, torniamo ai suffissi aggettivali del sistema di Caland e al loro impiego in anatolico. Una classe abbastanza produttiva in ittito e in luvio è rappresentata dagli aggettivi primari in *-u-*, che sono stati studiati da R. Gusmani (1968, 91-119) e da J. Weitenberg (1984), il quale in un'ampia monografia ha mostrato come tali formazioni presentino indizi di ascendenze indoeuropee, nella prospettiva sia etimologica che morfologica²³.

2.3. Assieme agli aggettivi in *-u-*, anche gli aggettivi in *-i-* sono ben documentati in anatolico²⁴. Un dato rilevante è la presenza in ittito di aggettivi in *-i-* che non sono il primo membro di un composto²⁵. All'aggettivo *harki-* “bianco” – forma

21 Per un quadro generale si vedano Friedrich 1974, 193 e Meriggi 1980, 361-366.

22 Per la semantica cf. itt. (^{UDU})*ijant-* “pecora” e lid. *dēt-* “patrimonio (beni mobili)”, entrambi da **h₁e₁i-* “andare”.

23 In tal senso è significativa la conservazione delle alternanze apofoniche nel paradigma; si veda Weitenberg 1984, 381-384. Anche i sostantivi in *-i-* e in *-u-* presentano in antico ittita alternanze apofoniche, che però si perdono nelle fasi più recenti della lingua; si veda Neu 1985. Sul tipo flessionale dei sostantivi in *-u-* si rimanda alla discussione in Weitenberg 1984, 376-381.

24 Si veda Oettinger 1986, 9; in parte sorpassato rimane Sturtevant 1934. Sulla nozione di produttività nelle *Korpusprachen* si rinvia a Panagi 1982.

25 I dati dell'ittito potrebbero dimostrare che il rapporto *-ro- : -i°* non è da intendere come una *substitutione* tra la forma semplice e il primo membro di un composto, ma come una *conservazione* in composizione di un derivato in *-i-. Oggetto tuttora di discussione è l'esatta natura delle formazioni in *-i-* primo membro di composto dell'indo-iranico e del greco: secondo Meissner (1998, 239) sono originari sostantivi (in *-i-* oppure eterocliti), aggettivi, oppure entrambe le categorie, e solo secondariamente il suffisso *-i-* è diventato la ‘marca’ caratterizzante del primo membro di composto.

semplice in ittito, ma anche in tocario – corrispondono in greco e in avestico formazioni in *-i*- primo membro di un composto. Nella tabella che segue sono raccolte alcune formazioni del sistema di Caland derivate dalla radice **h₁erg-* (IEW 64-65: “be white, be clean”):

*-ro-	*-u-	*-i-	*-ent/-ont-	*-es/os-
ved. <i>tjrá-</i> av. <i>ərəzra-</i> gr. ἄργος < *ἄργος	ved. <i>áru-na-</i> gr. ἄργυρος mic. <i>a-ku-ro</i> lat. <i>argū-tus</i>	gr. ἄργυρος av. <i>ərəzi</i> ved. <i>tji</i> itt. <i>harki-</i> toc. A <i>ärki-</i> toc. B <i>ärkwi-</i>	ved. <i>rajatá-</i> av. <i>ərəzata-</i> lat. <i>argentum</i> ²⁶	gr. ἄργεννός < *ἄργεσ-νός

Tab. 3: Formazioni di Caland dalla radice **h₁erg-*

Anche gli aggettivi in *-i*, similmente a quelli in *-u*, presentano alternanze apofoniche nel paradigma²⁷. Lo studio degli aggettivi in *-i* è stato per lungo tempo condizionato da una difficoltà derivata dal loro corretto riconoscimento: solo di recente, intorno agli anni Novanta del secolo scorso, con la scoperta del fenomeno della “mutazione in *-i*” delle lingue del gruppo luvico, fenomeno non esclusivo di tali lingue, è stato possibile identificare questa classe di aggettivi²⁸.

2.4. Le formazioni in *-ro-* in ittito sono abbastanza rare²⁹: gli aggettivi *dannara(nt)*- “vuoto”, *tangarant-* “digiuno” < **donk-ro-* (cf. basso ted. *tanger* “affamato”, v. **denk-* in LIV² 117-118: “beißen”), *antara(nt)*- “blu” (cf. ved. *ándhas* “oscurità”, però v. anche HED A, E/I 78) sono formazioni in *-ro-* che presentano talvolta un ampliamento in *-nt*. Si consideri poi itt. *kallar(a)-* “sfavorevole” < **g^halh-ro-* (cf. a.ir. *galar* “malattia”; v. Rieken 1999, 275, dove si mette in dubbio la

Occorre aggiungere che la *-i*- del sistema di Caland è stata menzionata, in modo cursorio anche in relazione ai fenomeni di tematizzazione ricorrenti nelle lingue del gruppo luvico; si veda Starke 1990, 88 e nota 223. Così anche Carruba 2001, 36-37: “L’unico *-i*, che sembra stare in sostituzione di altri temi senza comportare variazioni di significato e senza interferenze con altri temi aggettivali dalle funzioni consuete, sembra essere l’*-i* del sistema di Caland, che tuttavia, essendo arcaico e restando prevalentemente in composti, non sembra ancora permettere un’analisi reale delle sue funzioni. I resti delle sue attestazioni sembrano indicare che queste forme sono molto arcaiche e che furono sostituite da formazioni più recenti con altri suffissi. In questo caso si potrebbe prospettare l’ipotesi della sua presenza ed efficacia nella mutazione anatolica”. Tale proposta di confronto è invece respinta da Oettinger 1987.

26 L’ittito KÙ.BABBAR-*ant-* “argento”, forse da interpretare come **harkant-*, potrebbe essere aggiunto a questa serie; v. HED H 171.

27 Si veda Oettinger 1986, 9.

28 Sulla “mutazione in *-i*” si vedano Starke 1990, 56-93; Rieken 1994.

29 Si veda Oettinger 1986, 21.

tesi del prestito dal luvio cun. *kallar* “male, sventura” suggerita da Starke 1990, 355-359).

2.5. Per quel che concerne casi di suffissi del sistema di Caland che si combinano con la medesima radice, le attestazioni sicure in anatolico sono abbastanza rare: per esempio, per l’alternanza di suffissi **-u-*: **-ro-*, si consideri il luvio cun. *yüšu-* (< **h₁yés-u-*) “buono” e *yaššar-* “il bene”: quest’ultimo è l’astratto dall’aggettivo **h₁yos-ro-* “buono, piacevole”³⁰. Per l’ittito casi sicuri sono *panku-* (< **b^hng^h-u-*) “tutto” : **pangar-* (< **b^h(o)ng^h-ro-*) “quantità, gran numero”³¹, *dannara-* “vuoto” : *dannant-* “vuoto” : ^{NINDA}*dannaš-* un tipo di pane, forse “Brezel”³². Invece corrispondenze con altri suffissi (aggettivali e non) del sistema di Caland si riscontrano al di fuori dall’anatolico: itt. ^(NA₄)*aku-* “pietra”, gr. ἄκρος “alto, sommo”, ἄκρον, ἄκρα “punta, cima”, ἄκις -ίδος “punta, freccia”, lat. *acēre* “essere aspro”, *acer*, *-cris* “affilato, pungente”; infine lat. *acus*, *-ūs* “ago”, *acuēre* “affilare” e *acūmen* “punta, pungiglione” consentono di ricostruire la forma **acu-* “affilato, acuminato” dalla radice **h₂ek-*. Invece ved. *prthú-*, gr. πλατύς, av. *pərəθu-*, lit. *platūs* “largo, ampio”, ved. *práthas-*, gr. πλάτος “estensione, ampiezza” (tutte forme da **pleth₂*-, v. LIV² 486-487: “breit werden, sich ausbreiten”) possono essere confrontati con itt. *palhi-* “ampio”³³. Così itt. *hatku-* “stretto” è stato avvicinato ai temi in **-s-* gr. ἄχθος “peso, carico”, ὅχθης e al verbo ἄχθομαι “sono carico, sono oppresso”³⁴. Infine itt. *parku-* “alto” dalla radice **b^herg^h-* è stato raffrontato all’ai. *brhánt-*, av. *bərəzant-* “alto”, av. *barəzah-* “altezza”, toc. A *päkär*, toc. B *parkre*, arm. *barjr* (oltre all’ittito *park-* e *parkija-*), come anche itt. *tepu-* “poco” (da **d^heb^h-* “piccolo”) all’ai. *dabhrá*, *dabhíti-* (< *dabhi-itī-*).

Bisogna inoltre aggiungere che la composizione nominale in ittito, e in generale nelle lingue anatoliche, è un meccanismo di formazione delle parole scarsa-

30 Si veda Starke 1990, 352-353. Per l’etimo di itt. *ässu-*, luv. cun. *yüšu-* v. Melchert 1994b, 300-305; per le formazioni del sistema di Caland da **h₁yés-* in altre lingue v. Nussbaum 1976, 24-25.

31 Finora è documentato lo strumentale sg. *pangarit* “in quantità”; per *panku-* si veda Weitenberg 1984, 123-130; per i vari corradicali, come anche per l’etimo, v. HEG P 410-414. Dalla radice **b^heng^h-* (LIV² 76: “dicht, fest machen”) si considerino, nell’ambito del sistema di Caland, derivati in *-u-* come ved. *bahú-* e gr. παχύς. Perplessità nei confronti di questa etimologia di *panku-* sono espresse da Meyer 1993.

32 Per tali forme v. HEG T/D 97-102. Molto incerta rimane l’esistenza del tema luv. cun. **pihaš-* “bagliore, lampo” postulata da Oettinger 1986, 6 e Starke 1990, 103-106 sulla base dell’epiteto del dio della tempesta *pihaššāša(i)-* e degli antroponomi ^M*Pihašdu-* e licio Πιγέσ-αρμας. Secondo C. Melchert (CLL 176) la grafia con la doppia sibilante in *pihaššāša(i)-* porterebbe a escludere la derivazione da **pihaš-*: insomma l’aggettivo genitivale avrebbe origine da **pihaššā-*, sul tipo di *malha-ssha-ssha(i)-* “relativo al rituale”, v. Starke 1990, 108. Risulta pertanto incerta la possibilità di un parallelo tra luv. **pihaš-* e ai. *bhás-* “luce, bagliore”.

33 Per le difficoltà relative all’interpretazione di itt. *palhi-* v. HEG P 393-397.

34 Si veda HED H 266-267.

mente produttivo³⁵. Per i pochi composti il cui primo membro è un aggettivo in *-i-* si osservi che tali formazioni non alternano con derivati in *-ra-* nella forma semplice, ma proprio il suffisso *-i-* appare anche nella forma semplice dell'aggettivo: *šuppišduvara-* “splendente, brillante” da *šuppi-* “puro” e *(*i*)*šduyar(a)-* (cf. *išduua-* da **stey-* “bekannt sein, preisen”, v. LIV² 600-601), **šuppiłuli-* in ^m*Šup-pilulum* da *šuppi-* “puro” e *luli-* “bacino, lago”, (^{UZU})*parkui(-)haštai*, il nome di una parte del corpo di un animale e di un taglio di carne, da *parkui-* “puro” e *haštai* “ossa”, *šuppiyašhar-* “cipolla” da *šuppi-* “puro” e *yašhar* “aglio” (si tratta probabilmente di un calco dal sumerico SUM.SIKIL^{SAR} “cipolla”)³⁶. Insomma, nonostante l'esistenza di pochi composti in anatolico, la presenza del suffisso *-i-* non è esclusiva del primo membro di un composto, ma si tratta della forma originaria dell'aggettivo che costituisce la base del processo di composizione. Ciò sembrerebbe indirettamente confermato da formazioni come *aššuzeri-*, il nome di un tipo di coppa (da *aššu-* “buono” e *zeri-* “coppa”), in cui la forma semplice dell'aggettivo in *-*u-* entra nel composto senza subire alcuna modificazione³⁷.

3.1. A parte gli aggettivi in *-u-*, il quadro fin qui descritto potrebbe apparire deludente: se da una parte non abbiamo una testimonianza della sostituzione dei suffissi *-*ro-* : *-*i-* tra l'aggettivo semplice e il primo membro di un composto, alternanza che ha costituito il fondamento della “legge” formulata da Caland, dall'altra, però, si riscontra – sia attraverso il confronto tra le lingue anatoliche, sia ampliando tale confronto alle altre lingue indoeuropee – una certa omogeneità tra le radici alle quali si uniscono i suffissi del sistema di Caland. In anatolico abbiamo dunque una testimonianza non della “legge”, ma del “sistema di Caland”, inteso come complesso di suffissi che si combinano con le medesime radici.

Un dato però mi sembra significativo: nell'ambito dei suffissi di Caland, A. Nussbaum menziona alcuni aggettivi primari in *-ont-, che sono indipendenti dal sistema verbale e che pertanto non possono essere classificati come partecipi attivi³⁸. Tali formazioni, inoltre, sono caratterizzate sia da corrispondenze in due o più lingue (ad es., ved. *járant-*, oss. *zœrond*, gr. γέοντ-), sia soprattutto da corrispondenze con gli aggettivi in *-*ro-*, *-*u-* oppure con i sostantivi in *-os- (ad es., a.ir. té, pl. téit, ved. *tápant-*, ved. *tápu-* “caldo”; ved. *tápas-*, lat. *tepor* “calore”)³⁹. Se questo è il quadro offerto dagli studi di indoeuropeistica, nell'ambito più speci-

35 Un quadro complessivo della composizione in ittito è offerto da Tischler 1982.

36 Rimane oscuro il caso di *šallakarta-* “arroganza, presunzione” da *šalli-* “grande” e *kard-* “cuore”, formato probabilmente dal tema al grado /o/ di *šalli-*, in cui è andato perduto il secondo elemento del dittongo; si veda CHD § 83b-84a; HEG S 755-757.

37 Per quanto concerne i derivati in *-s-, per l'ittito v. Zinko 2001 e Rieken 1999, 183-237; per il luvio cuneiforme Starke 1990, 95-124.

38 Vedi *supra*, § 1.2.

39 Vedi *supra*, Tab. 2.

fico delle trattazioni dedicate all'ittito, sono stati suggeriti accostamenti tra le formazioni in *-ant-* e gli aggettivi in *-u-*. R. Gusmani parla addirittura di identità funzionale tra *-u-* e il suffisso dei partecipi in *-ant-*:

“Pertanto [...] rimane sempre una ragguardevole serie di aggettivi in *-u-* derivati chiaramente dalla radice di un verbo. Questa constatazione è però destinata a rimanere una notazione del tutto marginale e di scarso significato fin tanto che non precisiamo in termini più rigorosi il rapporto morfologico-semanticco che intercorre tra il verbo e l'aggettivo che ne è derivato. Ora, sulla base della documentazione raccolta, sembra che si possa attribuire a questi aggettivi in *-u-* il valore di formazioni participiali dei verbi su cui sono formati: cf. *huesu-* ‘vivo’ rispetto a *hues-* ‘vivere’, *tarhu-* ‘possente’ rispetto a *tarh-* ‘potere, vincere’ ecc. A conforto di questa interpretazione, fondata soprattutto sul rapporto semanticco riscontrabile tra i due elementi di quelle coppie, si possono addurre alcuni esempi d'identità funzionale tra il partente *-u-* e il noto suffisso di partecipi *-nt-*. [...] Sempre a questo proposito, è indicativo che all'itt. *parku-* ‘alto’ corrispondano nelle altre lingue delle chiare forme participiali in *-nt-*, come scr. *bṛhānt-* e avest. *bərəzant-*, che solo ora che possono essere messe in relazione col verbo primario *park-* ‘innalzarsi’, attestato nel solo ittito, risultano esattamente chiarite nella loro struttura morfologica. [...] Questi che ora potremo chiamare “aggettivi-partecipi” in *-u-* sono, quanto alla diatesi, indifferenti, cosa del resto attesa, data la loro mancata integrazione nel sistema verbale: cf. **hsu-* ‘nato, generato’ (< *has-* ‘generare’), ma *sarku-* ‘eminente’ (< *sark-* ‘salire’). Parrebbe anzi che la diatesi attiva, mediale o passiva di questi aggettivi-partecipi stia in qualche relazione piuttosto col significato del verbo da cui sono tratti, nel senso che il derivato ha valore in generale attivo se alla base sta un verbo intransitivo, passivo se alla base sta un verbo transitivo: si avrebbe così un interessante parallelismo con gli autentici partecipi ittiti in *-nt-*, la cui diatesi è notoriamente determinata dal significato del verbo (cf. *kunant-* ‘ucciso’ dirimpetto a *pānt-* ‘andato’)” (Gusmani 1968, 97-98).

Il tentativo di porre le formazioni in -(a)*nt-* in una prospettiva differente da quella tradizionale rappresenta un'innovazione importante; ritengo tuttavia necessarie due precisazioni: a) sul piano terminologico non sembra del tutto appropriato l'uso dei termini “partecipo” e “participiale” in riferimento ai derivati in *-u-*; b) l'indifferenza alla diatesi delle formazioni in *-u-* non è, a mio avviso, plausibile: pare quasi che l'aggettivo *šarku-* abbia valore attivo e voglia significare “(quello)

che sale”, mentre significa “eminente, potente”⁴⁰. Dal momento che gli aggettivi in *-u-* sono orientati esclusivamente verso il soggetto di un verbo intransitivo, non è opportuno parlare di indifferenza alla diatesi. Sulla questione è ritornato alcuni anni dopo J. Weitenberg, il quale, respingendo la tesi dell’indifferenza alla diatesi delle formazioni in *-u-*, al tempo stesso nega, almeno al livello sincronico dell’ittito, la validità dell’accostamento tra le formazioni in *-ant-* e gli aggettivi in *-u-*:

“Die ‘deverbalen’ *u*-Adjektive sind also nicht diathesenindifferent im Sinne der *-ant*-Partizipien. Damit entfällt ein Anhaltspunkt zur Annahme, daß bei den Bildungen eine funktionelle Identität zeigen.” (Weitenberg 1984, 82) [...] “So läßt sich an diesem Punkt also feststellen, daß die hethitischen (und anatolischen) *u*-Adjektive sich aus synchroner Sicht semantisch als Zustands- oder Eigenschaftsbezeichnungen neben Verbalstämme in intransitiver Bedeutung stellen lassen. In diesem Sinne können sie synchron als “deverbal” betrachtet werden. Dies wird durch die sicheren Neubildungen (*huisu-* usw.) bestätigt. Es existiert kein besonderer Zusammenhang oder Austauschbarkeitsverhältnis mit den *ant*-Partizipien. Auf semantischem Weg ist “identità funzionale” im Sinne Gusmanis zwischen beiden Bildungsweisen nicht zu belegen. [...] Wenn auch Gusmanis Ansicht, die *u*-Adjektive bilden “formazioni participiali dei verbi su cui sono formati”, auf synchroner Ebene nicht zutrifft, so ist diese Möglichkeit aus indogermanischer Sicht damit nicht ausgeschlossen. Es bleibt möglich, daß *u*-Adjektive ursprünglich als Partizipien (vielleicht gar in komplementärer Distribution mit den **ont*-Partizipien) zu betrachten sind. Die Frage muß dann sein, inwieweit sich im Anatolischen Anzeigen für diese frühere Situation belegen lassen” (Weitenberg 1984, 83).

Il parallelo tra le formazioni in *-u-* e quelle in *-ant-* si basa sulla circostanza che entrambe sono formazioni primarie: i cosiddetti partecipi in *-ant-* sono a ben vedere aggettivi verbali, dal momento che tale suffisso si unisce a un tema verbale privo di marche relative alle categorie del tempo e dell’aspetto, a differenza di quanto accade invece nel caso dei partecipi in **.nt-* nelle altre lingue indoeuropee⁴¹. Le ra-

40 Si vedano CHD Š 268b-270a, HEG S 905-907. Peraltro, le attestazioni del verbo *šark-* “in-nalzarsi” e non “salire” sono molto incerte, in ogni caso non sembrerebbe un verbo transitivo; v. HEG S 901-902, CHD Š 264a (s.v. *šark-* A) e CHD Š 267b (s.v. *šarkiške-*); per i corradicali di *šarku-* cf. Oettinger 1979, 245.

41 A questo proposito si faccia riferimento alle osservazioni di Brugmann (1906, 650): “Zwischen Verbaladjektiv und Partizip lässt sich im allgemeinen so unterscheiden, dass jenes vom Verbalstamm, dieses von einem Tempusstamm gebildet wird. Nur beim Part. haben demnach Aktionsart und Zeitstufe regelmäßig besondere formalen Ausdruck gewonnen. Doch haben an diesen Funktionen zum Teil auch die Verbaladjektiva teil bekommen, wie z. B. im Lat. die uridg. Par-

gioni addotte dal Weitenberg non sono, a mio avviso, del tutto condivisibili: egli afferma che gli aggettivi in *-u-* non sono indifferenti alla diatesi, pertanto viene meno la possibilità di un’identità funzionale con le formazioni in *-ant-*. Insomma, lo studioso considera il tratto “indifferenza alla diatesi” peculiare delle formazioni in *-ant-* e quindi causa del mancato parallelismo funzionale con le formazioni in *-u-*.

A ben vedere, è opportuno chiedersi fino a che punto anche le formazioni in *-ant-* siano indifferenti alla diatesi. Se ciò fosse vero, dovremmo avere per i verbi transitivi formazioni in *-ant-* dotate indifferentemente di valore attivo e passivo, valore reso esplicito dal contesto⁴². In realtà, a parte poche eccezioni⁴³, le formazioni in *-ant-* non sono orientate verso il soggetto di un verbo transitivo, ma verso l’oggetto di un verbo transitivo e il soggetto di uno intransitivo: ne è la prova il fatto che i partecipi in *-ant-* non siano costruiti con l’oggetto diretto all’accusativo⁴⁴. La proposta del Weitenberg relativa alla mancata identità funzionale tra i due suffissi appare insomma poco credibile: il raffronto tra le formazioni in *-u-* e alcune formazioni in *-ant-* potrebbe, pertanto, avere un fondamento.

3.2. In margine al confronto sul piano funzionale tra i suffissi *-u-* e *-ant-* merita di essere ricordata l’esistenza in ittito di corradicali che presentano *-i-* oppure in *-u-* da una parte, e *-ant-* dall’altra. Per esempio, accanto all’aggettivo *kappi-* “piccolo” è documentata la forma *kappant-*: J. Puhvel classifica *kappant-* come un partecipio del verbo *kapp(ai)-* “diminuire, scemare, ridurre”, per il quale non sono finora attestate altre forme finite e non finite⁴⁵. Le forme di *kappant-* sarebbero le uniche attestazioni di questo verbo:

KBo 11.14 (OH/NS) Ro II (20) ^{NA}ARA₅-za-kán GIM-an *kap-pí-iš iš-pár-* ^{ti} -i-ez-zi (21) EN.SISKUR-kán ^dA-ak-ni KAxU-za QA-TAM-MA *iš-* ^{pá} -ti-

tizien des Perf. und des Aor. in weitem Umfang durch das Verbaladj. auf *-to-* ersetzt worden sind”. La conseguenza più evidente di tutto ciò si ha nella circostanza che la formazione di un aggettivo rientra nella morfologia derivazionale, la formazione di un partecipio rientra in quella flessionale.

42 Per una serie di paralleli tipologici si rimanda a Haspelmath 1994, dove si distingue tra “partecipi inerentemente orientati” e “partecipi contestualmente orientati”. Su partecipi e diatesi si veda inoltre Schmidt 1964.

43 La questione dell’orientamento dei cd. “partecipi” in *-ant-* dell’ittito è oggetto di una mia ricerca tuttora in corso.

44 In questa direzione muovono le osservazioni di Neu 1968, 120 (v. anche *supra*, nota 15), anche se sono riferite sostanzialmente al piano semantico e non a quello sintattico. Insomma tali partecipi non sono orientati verso il soggetto di un verbo transitivo. Rimane per ora aperta la questione se il comportamento dei verbi intransitivi sia omogeneo oppure se si possa, eventualmente, parlare di intransitività scissa.

45 Si veda HED K 62. Il motivo rilevante per poter definire una forma come *kappant-* un aggettivo verbale e non un partecipio, non è tanto la mancata attestazione di forme verbali finite da questo tema, quanto piuttosto il fatto che si tratta di una formazione primaria. Per l’etimo di *kappi-* < **kamb(h)i-* oppure **komb(h)i-* (cf. av. *kamb-*) v. Melchert 1994a, 162.

- id-du* “come la **piccola** mola (della macina) scivola via, così possa il manante del rituale scivolare via dalle fauci di Akni”
- KBo 6.29 (NH/NS) Ro I (6) *A-NA A-BU-IA-za^m Mur-ši-li EGIR-iš* [DUMU-aš e-š] u-un (7) *nu-mu kap-pí-in-pát* DUMU-an^d *IŠTAR^{URU} Ša-m[u-ḥ]a* (8) *A-NA A-BU-IA ú-e-ek-ta* “ero il figlio più giovane di mio padre Muršili e Ištar di Šamuha richiese a mio padre proprio me, un bambino **piccolo**”
- KUB 8.6 Ro col. d. (3) *ták-ku^d SÍN kap-pa-an-za* “se la luna (è) **piccola/calante**”
- KBo 15.48 = ChS I/4, Nr. 1 (MH⁷/NS) Ro I (6') ... (*nam-ma-aš*) jši I TÚG SA₅ (7') [I *tar-pa-l(a-aš) SA₅*] *kap-pa-an-da-an* (8') [*ya-aš-šu-ya-an-zi*] “poi indossano un abito di colore rosso e un **piccolo** *tarpala-* (indumento) di colore rosso”⁴⁶
- KBo 26.185 (NH) Vs. (6') [^LÚ.MEŠ] *SANGA-ma ku-i-e-eš kap-pa-an-te-eš* [“ma i sacerdoti che sono **subordinati /di grado inferiore**”]
- KUB 8.83 (10') *ták-ku IZ-BU GEŠTU^{HI.A}-ŠU kap-pa-a-an* [(·) “se un feto ha le orecchie **rachitiche/piccole**”⁴⁷

Un'altra alternanza è costituita dall'aggettivo *harnu-* “fermentato, lievitato”, accanto al quale è documentata la forma *harnant-*. In HED *harnant-* è assegnato al lemma *harna-* “fermentare” (“stir, churn, ferment”), lemma di cui, anche in questo caso, le forme di *harnant-* sono le uniche attestazioni⁴⁸. Perplessità sono espresse anche dal Melchert, che in riferimento a *harnant-* osserva: “The latter is ambiguous, since it may represent either the participle of a verb **harne/a-* ‘ferment’ or the extension of an adjective **harna-* ‘fermented’. Likewise, *harnammar* may be either deverbal or denominative”⁴⁹. Tuttavia la presenza di un derivato in *-u-* sembrerebbe escludere l'origine denominale di questa formazione. Nonostante non siano documentate forme verbali finite, l'aggettivo in *-u-* è un indizio della presenza di una radice verbale. Pertanto anche *harnant-* può essere una formazione primaria in *.-nt- al pari di quella in *-u-⁵⁰:

46 La proposta di interpretare *kappant-* come “dunkel, schwarz” suggerita in HHW 72 è smentita dal testo parallelo ChS I/4, Nr. 2 Ro I (7') ... *nam-ma-aš-ši* I TUG S[(A₅)] (8') [I *tar-pa-l(a-aš) SA₅ kap-pa-a[(n)]d[(a-a)]n[ya-aš-šu-ya-an-zi]*].

47 Si consideri inoltre il passo frammentario] *harki kap-pa-a-an-za NINDA* [“bread reduced in whiteness” (KBo 15.31 II 2) e il parallelo *harkin NINDA* “white bread” (KBo 15.33 II 24).

48 Si veda HED K 171.

49 Melchert 1983, 14. Si veda anche Rieken 1999, 369.

50 La forma *harnanta-* (c.) “lievito, pasta lievitata” sembrerebbe un aggettivo verbale sostantivato; contro tale proposta però si è espresso Starke 1990, 288, nota 981, dal momento che il participio sostantivato dovrebbe essere di genere neutro: rimane da chiedersi se l'aggettivo verbale *harnant-*, che in origine accompagna NINDA (genere comune), non possa poi essere sostantivato per ellissi e conservare il genere comune. Per le attestazioni v. HW² H 320a. Sui corradicali luvi si vedano Starke 1990, 286-288; CLL 59.

- KUB 29.7 (MH/MS) Ro (43) EGIR-ŠU-ma DINGIR^{LUM} *hu-u-ma-an-da-a-aš hu-u-ur-di-ja-aš ud-da-ni-i ku-i-e-eš i-da-a-lu-u-e-eš* (44) DINGIR^{LAM} *har-nu⁷-eš ta-pu-ša-kán ku-i-e-eš a-ra-ab-zé-ni KUR-ja⁸ ú⁹-da-an-te-eš* (45) *at-ta-aš-ša da-a-an at-ta-aš-ša ud-da-ni-i ŠA BA.BA.ZA iš-ni-it¹⁰ a-li-it-ta* (46) *ar-ha a-ni-ja-az-zi* “in seguito con l'aiuto di un impasto al malto e con della lana purifica la divinità nel caso delle maledizioni di tutti, sia (di quelli) che, in quanto (persone) malvagie (sono) in **fermento** nei confronti della divinità, sia (di quelli) che sono stati condotti da un'altra parte, in un paese straniero a causa di una vicenda riguardante il loro padre e il loro nonno”.
- KUB 7.1 (NH/NS) Ro I (25) ... SAR^{HI.A}-ma (26) *hu-u-ma-an ku-aš-ku-aš-zi še-er-ra-aš-ša-an ha-ar-na-am-ma BAPPIR* (27) *IŠ-TU KAŠ¹¹ ha-ar¹²-na-a-an la-a-hu-u-ya-a-i na-at an-da im-mi-ja-az-zi* “poi schiaccia tutti i vegetali, ci versa sopra lievito (e) malto **fermentato** con la birra, e li mescola insieme”.

Un caso simile è offerto dagli aggettivi *alpu-* “smussato, molle, morbido, liscio” e *alplant-* “debole, svanito, privo di sensi (riferito a una persona)”⁵¹: in HED A 38 si assegna quest'ultima forma direttamente al lemma *alplant-* e si confrontano alcune forme verbali finite e un aggettivo primario in *-u-* del lituano (*alpti* “diventare debole, svenire” e *alpūs* “debole”), prove dell'esistenza di una radice verbale di cui la forma ittita sarebbe una sopravvivenza di participio⁵². Dalla forma *alpu-* derivano il sostantivo verbale *alpuemar* “levigatezza, arrotondamento”⁵³ e il verbo incoativo *alpuēss*⁵⁴. Anche nel caso di *alpu-* e *alplant-* abbiamo probabilmente due formazioni primarie in *-u- e in *.-nt- a partire da una radice verbale:

- KUB 29.11 + (OH/NS) (7b) *ták-ku^d ZUEN-aš SIG₇-ya-an-za nu SI GÙB al-pu SI ZAG-ma-aš-ši* (8b) *dam-pu MU.II^{KAM} ha-me-eš-ha-an-za SIG₅-at-ta* “se la

51 Si veda HED A, E/I 38: “swooned, weak, mild”; Weitenberg 1984, 87-88: “glatt, stumpf”; Rieken 1999, 373 “rund, stumpf, weich, mild”.

52 Così HED A 38: “pointing to a productive verbal root of which Hitt. *alplant-* is a participial survival”. Le interpretazioni delle due forme in HHW risultano, alla luce degli esempi qui presentati, molto incerte: per *alpu-* si propone la traduzione “spitz” (HHW 14), per *alplant-* “be-hext, verzaubert” (HHW 14).

53 ÚA-NA GU₄.APIN.LÁ-kán *hu-iš-ya-an-ti* (13) *A-NA SI^{HI.A}-ŠU al-pu-e-mar te[-p]u ku-ra-an-zi* “e a un bue da aratro vivo, alle sue corna tagliano un piccola scheggia” (KBo 11.14 Ro I 12-13); *SI-aš al-pu-i-mar* “arrotondamento delle corna” (KBo 1.42 Vo III 45); *al-pu-e-mar* GUŠKIN-aš “levigatezza dell'oro” (KUB 33.33, 14). Tale formazione, in origine un nome d'azione, ha significato astratto ma, successivamente, diventa anche il nome del risultato, assumendo un significato concreto.

54 KBo 16.25 Ro I (36') ... *ma-an-ya i-ni ku-u-ru-ur ar-ha har-ak-zi* ... (37') ... *ma-an-ya i-ni[ku-u-ru-ur pa-ra-a]* (38') *[a]l-pu-e-eš-zi* “possa questa ostilità venire meno, ... possa questa ostilità ad-dolcirsì”.

- luna è gialla e il (suo) corno sinistro (è) **arrotondato/smussato**, ma il suo corno destro (è) appuntito: la primavera sarà buona per due anni”⁵⁵
- KUB 27.67 (MH/NS) Vo III (67) ... *nu^{GIS} e-a-an da-a-i* (68) *še-ra-at ya-ar-hu-u-i kat* -ta-an-na-at **al-pu** “prende un albero *eja-*: esso è ispido nella parte alta, liscio nella parte bassa”
- KUB 7.1 + (NH/NS) I (1) ... *ma-a-an DUMU-la-aš* (2) **al-pa-an-za** *na-aš-ma-aš-ši-kán ga-ra-a-ti-eš a-da-an-te-eš* “se un bambino è **debole** e le sue interiora sono mangiate ...”⁵⁶
- KBo 24.40 Vs. (?) ... I GA.K[IN.AG] (8') **al-pa-a-an** “un formaggio **molle**”; KBo 25.163 Rs. V (12') ... X GA.KIN.AG *al-pa-a-a[n]*

I casi ora illustrati dovrebbero far riflettere su due questioni, che non riguardano soltanto la modalità di lemmatizzazione di queste forme:

- 1) L'esistenza di alcune formazioni in *-ant*- che sono funzionalmente simili a formazioni in *-u-* e in *-i-*, e che forse, non a caso, non sono inserite in un paradigma verbale al livello documentario offerto dall'ittito (nonostante la definizione *ad hoc* proposta dai dizionari), potrebbe costituire un indizio sulla loro natura.
- 2) A parte la definizione “particípio” o “aggettivo verbale”, rimane il problema sostanziale di fino a che punto sia corretto, dal punto di vista della lemmatizzazione, proporre un lemma come **kapp(ai)-* oppure **harne/a-* corrispondente al tema verbale, dal momento che tali formazioni in **-nt-* si configurano come aggettivi verbali, quindi formazioni primarie da una radice verbale.

Gli stessi quesiti si pongono per alcune forme in *-ant*- per le quali, per quanto non siano documentati corradicali in *-i-* oppure in *-u-*, si preferisce la lemmatizzazione come forme in *-ant*- e si propone una classificazione oscillante tra particípio e aggettivo. Per esempio la forma *enant-* “addomesticato” in HED A 271 è lemmatizzata come *enant-*: “perhaps intransitive participle in *-ant-* (‘agreeable, compliant, docile’) from a root *en-* < **ain-* ‘be agreeable’, comparable with Gr. *αἴνως* ‘agreement’, *αἱνέω* ‘approve, praise; tell’”. In HDW 11 e in HHW 31 si offre solo la traduzione “zahm, abgerichtet” senza alcun tentativo di classificazione della forma

⁵⁵ Il passo è molto dibattuto. La soluzione presentata da Puhvel 1975 appare la più convincente. Si veda da ultimo Rieken 1999, 373. Sugli antonimi *alpu-* ~ *dampu-* si vedano anche HEG T/D 86-87 e Hamp 1989, che però propongono una differente interpretazione.

⁵⁶ Del tutto superata è la proposta di HW² A 60b e 63a di considerare *al-pa-an-za* un errore dello scriba per **alyanza-* “behext, durch Zauber infiziert”, forma per altro mai documentata.

(così anche HW² E 37b)⁵⁷. Analogamente la forma *parrant-* usata in riferimento alla paglia, rimane di significato incerto: in HEG P 441 si legge “Adj. oder Ptz. u.B., ‘gehäcksel’t’, Pferdefutter”, in CHD P 135 “adj. or part.”, così anche in HHW 120 è lasciata aperta la questione “Adj. oder Ptz.”.

Nella stessa casistica rientrano due forme con raddoppiamento. Si tratta di *tatrant-* “appuntito, tagliente”⁵⁸ che deriva da **der-* (cf. LIV² 119 “zerreißen (intr.)”; cf. anche ing. *tart* “aspro, pungente”, ted. *Trotz* “ostinazione, caparbieta”): direttamente da questa radice non sono documentate forme verbali finite in ittito, ma l'unico corradicale è il verbo fattitivo *tatrahh-* “sobillare, aizzare” (v. HEG T/D 275-276). Così anche la forma *paprant-* “impuro” in HEG P 428 è classificata come participio di *paprai-* “unrein sein” (ugualmente in HHW 119), mentre in CHD P 103a-b è lemmatizzata come *paprant-* “adj., impure, unclean”. Abbiamo qui una formazione con raddoppiamento dalla radice **per-* che trova una corrispondenza in luv. cun. *paratta-* “impurità”, in got. *faírina* “colpa” e in a.a.t. *firina* “delitto”⁵⁹. Anche per questa forma è documentato in ittito il verbo corradicale fattitivo *paprahh-*.

In modo del tutto analogo la forma *alšant-* in HED A, E/I 41 è assegnata al lemma *alš-* “owe fealty, give allegiance”, ma di tale verbo non sono documentate forme finite. Anche in questo caso potrebbe trattarsi di una formazione primaria, l'etimologia però non contribuisce a risolvere il problema⁶⁰. Alla classe degli aggettivi verbali in *-(a)nt-* appartiene anche *hattant-* “intelligente, saggio” che è corradicale con *hat(t)-*, *hatta-* “colpire, infilare, abbattere”, ma che non si configura, anche dal punto di vista semantico, come il participio di questo verbo⁶¹. Si consideri infine la forma *taršant-* “secco” che è lemmatizzata in HEG T/D 219-220 come participio di *tarš-* (così anche in HHW 170). Dalla radice **ters-* (LIV² 637: “ver-trocknen; durstig werden”) sono documentate nelle altre lingue formazioni con suffissi del sistema di Caland: aggettivi in **-u-* come ved. *tršú-*, av. *taršu-*, a.a.t. *durri*, got. *Paursus*, aggettivi in **-ro-* come toc. A *āsar* e toc. B *asāre* e il tema verbale in **-ē-* gr. *τερπνός*.

⁵⁷ In HEG A-K 106 si propone un collegamento con *annanu-* “istruire, ammaestrare”, il cui etimo però rimane ancora poco chiaro.

⁵⁸ Si vedano anche HHW 173 e Melchert 1984, 33.

⁵⁹ Per l'etimologia si consideri **per-* “hindurchkommen, durchqueren” (v. LIV² 472), nel senso di “violare (una prescrizione)”.

⁶⁰ È attestata anche la forma *alšuyar* “alleanza”; si vedano HW² A 62a; Neu 1974, 16-19.

⁶¹ Non a caso *hattant-* è registrato come voce autonoma in HED H 260-263: “intelligent, clever, wise”, distinto dal participio di *hat(t)-*, *hatta-* che ha invece valore passivo “perforated, penetrated” (*ibid.* 251-252); insomma *hattant-* è l'aggettivo verbale corradicale con *hat(t)-*, *hatta-*. Per **h₂et-* v. LIV² 274: “ein Loch machen, stechen”.

Negli studi di impostazione tipologica è stato più volte evidenziato come una delle differenze tra la categoria dell'aggettivo e quella del verbo consista proprio nel fatto che i primi indicano proprietà tendenzialmente stabili nel tempo, i secondi soprattutto azioni ed eventi che comportano non-stabilità nel corso del tempo. D. Bhat osserva:

"Another important difference between adjectives and verbs is that the former denote, prototypically, fairly permanent properties, whereas the latter denote primarily actions and events, i.e., entities which involve change" (Bhat 1994, 62). "[...] even in the case of languages in which adjectives form a subclass of verbs, adjectives are generally found to exhibit features that are related to their being more time-stable than verbs; for example, they are often constrained not to occur with certain tense-aspect morphemes" (*ibid.* 63).

Insomma formazioni primarie come *kappant-*, *alpant-*, *tatrant-*, *hattant-* etc. risulterebbero a tutti gli effetti aggettivi verbali: l'aspetto formale da una parte (sono formazioni deradicali), la semantica dell'altro sembrano confermare tale proposta.

3.3. Completa un'ultima questione relativa ai suffissi del sistema di Caland: nell'ambito di questo sistema è menzionato da A. Nussbaum il suffisso *-ē- caratteristico dei verbi di stato. L'esistenza di tali formazioni in ittito è stata suggerita da C. Watkins, secondo il quale i verbi ittiti in -ē- (stativi) e in -ēšš- (incoativi) sarebbero paralleli, rispettivamente, ai verbi latini in -ēre e in -ēscere⁶². In ittito l'individuazione delle forme in -ē- è ostacolata da ambiguità relative al piano grafico⁶³ e, soprattutto, dal fatto che questa classe di verbi in età imperiale è trasferita, per effetto di fenomeni di analogia, nella classe più ampia dei verbi in -āi-⁶⁴. In ogni modo, è significativa anche la presenza di un verbo incoativo in -ēšš-

62 Si vedano Watkins 1971 e Watkins 1985. Si considerino, per esempio, coppie come *senēre* – *consenēscere*, *flaccēre* – *flaccēscere*, *clarēre* – *clarēscere*, *liquēre* – *liquēscere* (*liquor*, *liquidus*). Alla serie C. Watkins unisce anche i fatti ittiti in -ahb- che corrispondono ai fatti latini in -āre; in latino completano la serie del sistema di Caland i sostantivi in -or (originari temi in *-s-) e/o gli aggettivi in -idus; per questi ultimi si vedano Nussbaum 1999 e Balles 2003.

63 Si consideri, per esempio, la posizione critica di Oettinger 1979, 338-342, secondo il quale le ambiguità sul piano grafico portano a negare l'esistenza di tale classe. Successivamente lo studioso riconosce l'esistenza di questi verbi di stato; v. Oettinger 1992, 225-226 e Oettinger 2002a, XXII. Cf. inoltre Melchert 1984, 32-33.

64 Al tema antico ittito *huišyē-* si sostituisce, in età imperiale, il tema *huišyāi-*; insomma la classe di stativi in -ē- dell'antico ittita si trasferisce, in epoca tarda, nella classe in -āi-, v. Watkins 1985. Melchert 1984, 33 individua le cause di tale confusione nei fenomeni di analogia innescati dalle forme del paradigma con vocalismo -a- come la 3^a persona plurale oppure il participio, per cui all'opposizione dell'antico ittita *kappuyezzi* : *kappuyanzi*, si sovrappone l'opposizione *kappuyāzzi* : *kappuyanzi* in età imperiale. Talvolta i verbi in -ē- non sono formazioni primarie deradicali, ma deaggettivali: è il caso, per esempio, del già menzionato *huišyē-*, come anche di *arayē-* analizzato da Hoffner 1998.

(< *-eh₁-s-), accanto a uno stativo in -ē- (< *-eh₁-)⁶⁵. Pertanto il confronto tra formazioni in -ant-, -u-, -i- e verbi in -ē-, -ēšš- e in -ahb- costituisce un esempio di sistema di Caland, inteso appunto come complesso di suffissi che si combinano con le medesime radici⁶⁶:

aggettivo in -i-	aggettivo in -u-	aggettivo in -ant-	verbo in -ē-	verbo in -ēšš-	verbo in -ahb-
<i>hahli-</i> "verde, giallo"			* <i>hahhlē</i> ⁶⁷	<i>hahh(a)lēšš-</i>	<i>hahlahb-</i>
<i>harki-</i> "bianco" ⁶⁸				<i>harkēšš-</i>	
<i>hatugi-</i> "terribile"				<i>hatugēšš-</i>	
<i>kappi-</i> "piccolo"		<i>kappant-</i>			
<i>lalukki-</i> "chiaro" ⁶⁹			* <i>lalukkē</i> ⁷⁰	<i>laluk(k)ešš-</i> ⁷¹	
<i>mekki-</i> "molto"				<i>makkēšš-</i>	
<i>nakki-</i> "pesante, importante"			<i>nakkē</i>	<i>nakkēšš</i> ⁷²	<i>nakkijahb-</i>

65 Sui verbi in -ēšš- v. Neumann 1962 e Oettinger 1979, 238-255.

66 Nella seguente tabella sono indicati esclusivamente i dati dell'ittito. Nelle note sono segnalate, qualora esistenti, le corrispondenze con i corradicali delle altre lingue che presentano suffissi del sistema di Caland. Non sono indicate, se non in casi particolari, le voci dei vari dizionari (CHD, HEG, HED, HW²).

67 Secondo Watkins 1971, 76 l'esistenza di questo tema sarebbe provata dal derivato *hahhlima-*, dal momento che, secondo lo studioso, le formazioni in -ima- derivano dal tema dello stativo in -ē-; sulle formazioni in -ima- v. però Oettinger 2001b, in particolare 464, nota 25, 468-469, 470.

68 Per i corradicali dalla radice **h₁erğ-* v. *supra*, Tab. 3.

69 Questo aggettivo sembrerebbe documentato allo strumentale *la-lu-uk-ki-it* in KUB 23.66 II 11, cf. HEG L-M 25-26; contra CHD L-N 28b, che intende tale forma come un preterito 3^a sg. (in questo caso occorre però ammettere l'esistenza di un tema verbale con raddoppiamento). Si veda inoltre HED L 48-50. Dalla radice **leyk-* (v. LIV² 418-419: "hell werden") derivano anche itt. *luk(k)-* (v. HEG L-M 65-69), lat. *lūcēre*. Per altre formazioni aggettivali con raddoppiamento come *tatrant-* e *paprant-* v. *supra*, § 3.2.

70 Si consideri l'astratto *lalukkima-*; v. nota 67.

71 Cf. anche il tema *laluk(k)ešš-*.

72 È documentato anche il tema *nakkijahb-*, v. CHD L-N 371a; per questi derivati v. HEG N 257-261.

<i>palhi-</i> “ampio” ⁷³				<i>palhēšš-</i>	
<i>parkui-</i> “puro” ⁷⁴			<i>parkuē-</i>	<i>parkuēšš-</i>	
<i>šalli-</i> “grande”				<i>šallēšš-</i>	
<i>šuppi-</i> “sacro”				<i>šuppiyahb-</i>	
<i>daluki-</i> “lungo”	<i>daluku-</i> (?) ⁷⁵			<i>dalukēšš-</i>	
<i>dankui-</i> “scuro”				<i>dankuēšš-</i>	<i>dankuyahb-</i>
<i>yarhui-</i> “fitto”			<i>*yarhuē-</i> ⁷⁶	<i>yarhuēšš-</i>	
	<i>alpu</i>	<i>alpant-</i> “debole”	<i>*alpuē-</i> ⁷⁷	<i>alpuēšš-</i>	
	<i>harnu-</i> “fermentato”	<i>harnant-</i>			
	<i>haššu-</i> ‘re’ ⁷⁸	<i>haššant-</i>	<i>haššuē-</i> ⁷⁹		

73 Cf. ai. *prthū-*, gr. *πλατύς*, lat. *plānus* dalla radice **pleth₂-* (v. LIV² 486-487: “breit werden, sich ausbreiten”).

74 Per i tre aggettivi *parkui-*, *dankui-* e *yarhui-* non si entra qui nel merito della valutazione di *-i*; si tratta, in ogni caso, al livello sincronico dell’ittito, di formazioni primarie in *-i*; si veda Starke 1990, 77-79.

75 L’hapax *da-a-lu-ga-u-ya-as* (KUB 27.67 II 40) potrebbe però essere una formazione analogica determinata dal contesto, dove figurano le forme *pargauyas* e *halluqas*.

76 Per **yarhuē-* → **yarhuēzzi-* → *yarhuizna-* “bosco” si veda Oettinger 2002b, 259.

77 Cf. *alpuemar*, v. *supra*, nota 53. Formazioni effettivamente deaggettivali sono, a mio avviso, quelle che presentano nel derivato verbale il suffisso dell’aggettivo, come *alpu-* “debole”: *alpuēšš-*; *hatku-* “stretto”: *hatkuēšš-*; *idalu-* “cattivo”: *idalayēšš-*, *idalayahb-* (in questo caso i due temi verbali derivano dal tema dell’aggettivo al grado apofonico **o*, tanto che è lecito pensare a formazioni derivate da aggettivi ampliati con il suffisso *-(a)nt-*: cf. *idalu-* ... *idalay-ant-* → *idalayēšš-*, *idalayahb-*); *parku-* “alto”: *parkuēšš-* (accanto a *parkēšš-*, v. CHD P 160b); *šarku-* “potente”: *šarkuēšš-*; *tepu-* “poco, piccolo”: *tepayēšš-*, *tepayahb-* (anche in questo caso i due verbi derivano dal tema dell’aggettivo al grado **o*: *tepay-ant-* → *tepayēšš-*, *tepayahb-*). In parallelo occorre osservare che gli aggettivi in **-yo-*, **-tero-*, **-no-*, **-ro-* e **-tjo-* nelle formazioni in *-ahb-* e in *-ešš-* conservano regolarmente il suffisso dell’aggettivo; **-yo-*: *araya-* “libero” → *arayē-* (v. Hoffner 1998), *arayahb-*, *arayēšš-*; *neya-* “nuovo” → *neyahb-*; **-tero-*: *kattera-* “più basso, inferiore, soggiacente” → *katterahb-*; **-no-*: *kunna-* “destro, favorevole” → *kunnahb-* “accomodare, risolvere, avere successo”, *kunnēšš-* “diventare favorevole”; **-ro-*: *kallara-* “infarto” (< **g^halh-ro-*, v. Rieken 1999, 275) → *kallarahb-*, *kallarēšš-*; **-tjo-*: *šanezzi-* “di prima qualità” (cf. *šani-* < **sem-/som-*) → *šanezzijahb-*; *šarazzi-* “più alto” → *šarazzijahb-*.

78 La specializzazione semantica di *haššant-* “figlio, bambino” e di *haššu-* “re” non esclude che si tratti di formazioni corradicali da **hēns-*, v. LIV² 269: “zeugen, gebären”; cf. itt. *hašš-* “generare”, v. HED H 212-218. Per l’etimologia di *haššu-* v. HED H 240-246; Weitenberg 1984, 158-163. In parallelo con *haššu-* altri casi di aggettivi in *-u-* sostanziativi sono itt. ^(NA.)*aku-* “pietra” oppure *yelku-* “pianta, erba”.

79 Si tratta chiaramente di una formazione denominale da *haššu-* e non di una formazione de-radicolare.

		<i>hattant-</i> ‘intelligente’			<i>hattahb-</i>
		<i>maršant-</i> “falso” ⁸⁰	<i>marše-</i>	<i>maršēšš-</i>	<i>maršahb-</i>
		<i>paprant-</i> “impuro”	<i>paprē-</i> ⁸¹	<i>paprēšš-</i>	<i>paprahb-</i>
		<i>tatrant-</i> ‘acuto’ ⁸²			<i>tatrabh-</i>
	<i>hatku-</i> “stretto” ⁸³			<i>*hatkēšš-</i> ⁸⁴	
	<i>huišu-, huešu-</i> “crudo” ⁸⁵		<i>huišue-</i> ⁸⁶		
	<i>miu-</i> “molle, mite” ⁸⁷			<i>miēšš-</i>	
	<i>parku-</i> “alto” ⁸⁸			<i>parkēšš-</i> ⁸⁹	
	<i>šarku-</i> “potente” ⁹⁰			<i>šarkuēšš-</i> ⁹¹	
	<i>dampu-</i> “appuntito” ⁹²			<i>dampuēšš-</i>	

80 Si veda HEG L-M 143-145 (s.v. (:)*marša-*). Per l’etimologia si consideri **mers-* LIV² 440-441: “vergessen” e ai. *mrṣā*.

81 Secondo Watkins 1971, 79-82 tale verbo è documentato in *pa-ap-ri-it-ta* (KBo 3.28 II 19); v. inoltre CHD P 106a-107a.

82 Per l’etimologia v. *supra* § 3.2.

83 Formazioni corradicali sono i temi in *-s- gr. ῥχθος “peso, carico”, ῥχθής e il verbo ῥχθομαι “sono carico; sono oppresso”; cf. HED H 266-267 e Weitenberg 1984, 101-103. Per **h²ed^hg^h* “drücken” v. LIV² 255.

84 Cf. *hatkesnu-*; è però documentato anche il derivato dal tema in -u-, *hatkuēšš-* (HED H 266-269) come *hapax* in KBo 4.14 III 25 (Šupp. II); cf. inoltre *hutkesar* (HED H 417).

85 Si veda Weitenberg 1984, 103-112. La specializzazione semantica “crudo, fresco” rispetto a *hueš-* “essere vivo” non mette in dubbio il processo di derivazione. Si veda anche luv. cun. *huitumar*, **huitumn-* “vita” < **huitu-* “vivo”. La forma **huitu-* appare anche in *huityal(i)-* “vivente”. Cf. inoltre l’astratto *huitumnahit-* “vitalità”.

86 Si tratta di una formazione dal tema in -u- *huišu- > huišue-* “essere in vita”, nel suo significato originario di “vivo”. La specializzazione semantica della base di derivazione *huišu-* “crudo” non è rilevante ed è soprattutto secondaria, in quanto nei processi di derivazione si mantiene il significato originario di “vivo”.

87 Si veda Weitenberg 1984, 121-123.

88 Dalla radice **b^herg^h*- derivano anche ai. *brhánt-*, av. *bərəzant-*, av. *barəzah-*, toc. A *pärkär*, toc. B *parkre* e arm. *barjr*.

89 Però anche *parkuēšš-*, v. CHD P 169a-b.

90 Si veda Weitenberg 1984, 134-136.

91 Si tratta di una formazione dal tema dell’aggettivo *šarku-* e non di una formazione deradicale.

92 Si vedano Puhvel 1975 e Weitenberg 1984, 87-88; contra HEG T/D 86-88 e Hamp 1989.

* <i>tar̥hu</i> “potente” ⁹³			<i>tar̥huēšš-</i>	
<i>daššu-</i> “forte” ⁹⁴			<i>daššešš-</i>	
<i>tepu-</i> ‘poco’ ⁹⁵			<i>tepuqēšš-</i>	<i>tepuayahh-</i>

4. Le osservazioni qui offerte muovono da una prospettiva esclusivamente morfologica: mi riferisco all'analisi dei suffissi appartenenti al sistema di Caland e, in particolare, al confronto tra le formazioni aggettivali in *-i*, *-u* e soprattutto in *-(a)nt-* da una parte, e i verbi in *-ē*, *-ēšš-* e *-ahh-* dall'altra. Un esame delle formazioni in *-(a)nt-* sul piano morfosintattico potrà certamente offrire ulteriori chiarimenti⁹⁶. Per ora si è tentato, non certo di spiegare, quanto di inquadrare il problema di tali formazioni dell'anatolico. In ogni modo è lecito trarre alcune conclusioni provvisorie relative a una parte delle formazioni in *-(a)nt-* dell'ittito: a differenza della maggioranza delle formazioni in **-nt-* delle lingue indoeuropee, sono aggettivi verbali. La creazione di un aggettivo riguarda la morfologia derivazionale, la creazione di un participio la morfologia flessionale. Il participio è inserito in un paradigma verbale e ha origine da un tema caratterizzato per le categorie dell'aspetto, del tempo etc. (questo avviene grazie alla presenza di suffissi o di determinati gradi apofonici), invece l'aggettivo non presenta nulla di tutto ciò. I dati qui analizzati mostrano come la funzione di *-(a)nt-* fosse probabilmente quella di formare aggettivi, sia deverbali che denominali (questo sembrerebbe un uso secondario, nato per un'estensione della funzionalità originaria del suffisso). Ciò spiegherebbe la non completa integrazione dei cd. partecipi ittiti nel paradigma verbale e, al tempo stesso, l'esistenza di aggettivi denominali in *-(a)nt-*.

La proposta qui avanzata di analizzare alcune forme in *-(a)nt-* dell'ittito nell'ambito del “sistema di Caland”, da una parte, consente di confermare il principio della distribuzione omogenea di tali suffissi, i quali si uniscono tendenzialmente alle stesse radici, dall'altra, permette di classificare talune formazioni in *-(a)nt-* come aggettivi primari (deradicali) e non come partecipi. Insomma, il quadro offerto dall'ittito sembrerebbe per alcuni aspetti rispecchiare l'intuizione di K. Brugmann: la causa della mancata integrazione di *-(a)nt-* nel sistema verbale può essere ricondotta all'antichità della documentazione ittita, o piuttosto allo stato estrema-

93 Cf. *tar̥huli*, che però potrebbe anche derivare direttamente dal tema verbale *tar̥hu-*, v. Oettlinger 1979, 220-222; Weitenberg 1984, 140-141.

94 Estremamente incerto rimane il confronto con il tema in *-u-* gr. δαούς “villoso”; si vedano HEG T/D 259-266 e Weitenberg 1984, 142-146.

95 Dalla radice **d^beb^h-* “piccolo” derivano anche ai. *dabhrá-*, *dabhíti-* (< *dabhi-ití*). Per l'etimologia e i corradicali di *tepu-* v. HEG T/D 311-318; Weitenberg 1984, 146-150.

96 Resta da indagare la questione dell'orientamento dei cd. “partecipi” dell'ittito, in rapporto all'orientamento delle formazioni participiali in **-nt-* delle altre lingue indoeuropee.

mente fluttuante delle forme nominali del verbo nelle lingue indoeuropee, senza poter escludere la concomitanza delle due circostanze.

Riferimenti bibliografici

- Bader, Françoise
 1975a La loi de Caland et Wackernagel en grec, in: Mélanges linguistiques offerts à Émile Benveniste, Louvain 1975, 19-32.
 1975b Adjectifs verbaux hétéroclites (*-i/*-nt-, *-u-) en composition nominale, RPh 49[101] (1975), 19-48.
- Balles, Irene
 2003 Die lateinischen Adjektive auf *-idus* und das Calandsystem, in: E. Tichy/D.S. Wodtko/B. Irslinger (Edd.), Indogermanisches Nomen. Derivation, Flexion und Ablaut. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft, Freiburg, 19. bis 22. September 2001, Bremen 2003, 9-29.
- Berman, Howard
 1972 The Stem Formation of Hittite Nouns and Adjectives, Diss. Chicago (IL) 1972.
- Bhat, Darbhe Narayana Shankara
 1994 The Adjectival Category. Criteria for Differentiation and Identification, Amsterdam/Philadelphia 1994.
- Bloomfield, Maurice
 1925 On a Case of Suppletive Indo-European Suffixes, Lg 1 (1925), 88-95.
- Brugmann, Karl
 1906 Vergleichende Laut-, Stammbildungs- und Flexionslehre nebst Lehre vom Gebrauch der Wortformen der indogermanischen Sprachen. Zweiter Band: Lehre von den Wortformen und ihrem Gebrauch. Erster Teil: Allgemeines. Zusammensetzung (Komposita). Zweite Bearbeitung (K. Brugmann – B. Delbrück, Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen), Strassburg 1906.
- Caland, Willem
 1892 Beiträge zur kenntniss des Avesta, KZ 31 (1892), 266-268.
 1893 Beiträge zur kenntniss des Avesta, KZ 32 (1893), 592.
- Carruba, Onofrio
 2001 Genere e classe in anatolico. La ‘mazione in *-i*’ e il ‘caso in *-sa/-za*’ del luvio, in: Carruba/Meid (Edd.) 2001, 29-42.
- Carruba, Onofrio – Meid, Wolfgang
 2001 (Edd.), Anatolisch und Indogermanisch. Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft – Pavia, 22.-25. September 1998 (= IBS 100), Innsbruck 2001.
- Collinge, Neville E.
 1985 The Laws of Indo-European, Amsterdam/Philadelphia 1985.

Dardano, Paola

- in stampa Un aspetto della morfosintassi anatolica: ancora sulle forme in -(a)nt-, in: G. Banti/P. Di Giovine/P. Ramat (Eds.), *Typological Change in the Morphosyntax of the Indo-European Languages*, Vol. II – Proceedings of the International Congress Held in Naples 6-7 February 2004.

de Lamberterie, Charles

- 1990 Les adjectifs grecs en -υς. *Sémantique et comparaison*, Tome I-II (= BCILL 54-55), Louvain-la-Neuve 1990.

Dixon, Robert M.W.

- 1977 Where have all the adjectives gone?, *Studies in Language* 1 (1977), 19-80.

Friedrich, Johannes

- 1974 *Hethitisches Elementarbuch*, Heidelberg 1974³.

Gusmani, Roberto

- 1968 Il lessico ittito, Napoli 1968.

Hahn, E. Adelaide

- 1966 Verbal Nouns and Adjectives in Some Ancient Languages, *Lg* 42 (1966), 378-398.

Hamp, Eric P.

- 1989 Hittite *alpu* and *dampu*, *HS* 102 (1989), 21-22.

Haspelmath, Martin

- 1994 Passive Participles across Languages, in: B. Fox/P.J. Hopper (Eds.), *Voice. Form and Function* (= TSL 27), Amsterdam/Philadelphia 1994, 151-177.

Hoffner, Harry A. Jr.

- 1998 On the Denominative Verb *arāwē-*, in: J. Jasanoff/H.C. Melchert/L. Oliver (Eds.), *Mír Curad. Studies in Honor of Calvert Watkins*, Innsbruck 1998, 275-284.

Meissner, Torsten

- 1998 Das "Calandsche Gesetz" und das Griechische – nach 100 Jahren, in: W. Meid (Ed.), *Sprache und Kultur der Indogermanen. Akten der X. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft* – Innsbruck, 22.-28. September 1996, Innsbruck 1998 (= IBS 93), 237-254.

- 2006 S-Stem Nouns and Adjectives in Greek and Proto-Indo-European. A Diachronic Study in Word Formation, Oxford 2006.

Melchert, H. Craig

- 1983 A 'New' PIE *men Suffix, *Die Sprache* 29 (1983), 1-26.

- 1984 *Studies in Hittite Historical Phonology*, Göttingen 1984.

- 1994a *Anatolian Historical Phonology*, Amsterdam/Atlanta, GA 1994.

- 1994b 'Čop's law' in Common Anatolian, in: J.E. Rasmussen (Ed.), In honorem Holger Pedersen. *Kolloquium der Indogermanischen Gesellschaft vom 25. bis 28. März 1993 in Kopenhagen*, Wiesbaden 1994, 297-306.

- 1997 Traces of a PIE. Aspectual Contrast in Anatolian?, *IL* 20 (1997), 83-92.

- 2000 Tocharian Plurals in -nt- and Related Phenomena, *TIES* 9 (2000), 53-75.

Meriggi, Piero

- 1980 Schizzo grammaticale dell'anatolico, *Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Serie VIII. Volume XXIV*, Roma 1980.

Meyer, Denise P.

- 1993 A Reexamination of Indo-European *p_nKu- 'all, whole', *IF* 98 (1993), 40-47.

Neu, Erich

- 1968 *Das hethitische Mediopassiv und seine indogermanischen Grundlagen* (= StBoT 6), Wiesbaden 1968.

- 1974 *Der Anitta-Text* (= StBoT 18), Wiesbaden 1974.

- 1985 Zur Stammabstufung bei *i*- und *u*-stämmigen Substantiven des Hethitischen, in: H.M. Ölberg/G. Schmidt (Eds.), *Sprachwissenschaftliche Forschungen. Festschrift für Johann Knobloch* (= IBS 23), Innsbruck 1985, 259-264.

Neumann, Günter

- 1962 Bemerkungen zur Morphologie des Hethitischen. Die Verba auf -es-, in: IBKS 15 (= Vorträge und Veranstaltungen zur II. Fachtagung für indogermanische und allgemeine Sprachwissenschaft), Innsbruck 1962, 153-157 (Rist. in G. Neumann, *Ausgewählte Kleine Schriften*, E. Badali/E. Nowicki /S. Zeifelder (Eds.), Innsbruck 1994, 37-41).

Nussbaum, Alan J.

- 1976 Caland's "Laws" and the Caland System, *Diss. Harvard* 1976.

- 1999 **Jocidus*: An Account of the Latin Adjectives in -idus, in: H. Eichner/H.Chr. Luschützky (Eds.), *Compositiones Indogermanicae in Memoriam Jochem Schindler*, Praha 1999, 377-419.

Oettinger, Norbert

- 1979 Die Stammbildung des hethitischen Verbums, Nürnberg 1979.

- 1986 „Indo-Hittite“-Hypothese und Wortbildung (= IBS Vorträge 37), Innsbruck 1986.

- 1987 Bemerkungen zur anatolischen *i*-Motion und Genusfrage, *KZ* 100 (1987), 35-43.

- 1992 Die hethitischen Verbalstämme, in: O. Carruba (Ed.), *Per una grammatica ittita* (StMed 7), Pavia 1992, 213-252.

- 1997 Altindisch *mahānt-* 'groß' und indogermanisch -nt-, in: A. Lubotsky (Ed.), *Sound, Law and Analogy. Papers in Honor of Robert S.P. Beekes*, Amsterdam/Atlanta (GA) 1997, 205-207.

- 2001a Neue Gedanken über das -nt-Suffix, in: Carruba/Meid (Eds.) 2001, 301-315.

- 2001b Hethitisch -ima- oder: Wie ein Suffix affektiv werden kann, in: G. Wilhelm (Ed.), *Akten des IV. Internationalen Kongresses für Hethitologie* (Würzburg, 4.-8. Oktober 1999) (= StBoT 45), Wiesbaden 2001, 456-477.

- 2002a Die Stammbildung des hethitischen Verbums. Nachdruck mit einer kurzen Revision der hethitischen Verbalklassen (= DBH 7), Dresden 2002.

- 2002b Hethitisch *warḫuizna-* "Wald, heiliger Hain" und *tiyessar* "Baumpflanzung" (mit einer Bemerkung zu dt. *Wald*, engl. *wold*), in: P. Taracha (Ed.), *Silva Anatolica. Anatolian Studies Presented to Maciej Popko on the Occasion of His 65th Birthday*, Warsaw 2002, 253-260.

Panagl, Oswald

- 1982 Produktivität der Wortbildung von Corpußsprachen: Möglichkeiten und Grenze der Heuristik, *FoL* 16 (1982), 225-239.

Puhvel, Jaan

- 1975 Hittite *alpu-* and *dampu-*, *RHA* 33 (1975), 59-62.

Rieken, Elisabeth

- 1994 Der Wechsel -a-/i- in der Stammbildung des hethitischen Nomens, *HS* 107 (1994), 42-53.

- 1999 Untersuchungen zur nominalen Stammbildung des Hethitischen (= StBoT 44), Wiesbaden 1999.
- Risch, Ernst
1974 Wortbildung der homerischen Sprache. Zweite, völlig überarbeitete Auflage, Berlin/New York 1974.
- Rosén, Haiim B.
1996 *Pons, mons, fons, dens* and the Indo-European Stock of the Latin Lexical Heritage, in: H. Rosén (Ed.), Aspects of Latin. Papers from the Seventh International Colloquium on Latin Linguistics (= IBS 86), Innsbruck 1996, 127-133.
- Schmidt, Karl Horst
1964 Präteritales Partizip und Diathese, IF 69 (1964), 1-9.
- Solta, Georg Renatus
1958 Gedanken über das *nt*-Suffix (= Sb Wien 232,1), Wien 1958.
- Starke, Frank
1990 Untersuchung zur Stammbildung des keilschrift-luwischen Nomens (= StBoT 31), Wiesbaden 1990.
- Stüber, Karin
2002 Die primären *s*-Stämme des Indogermanischen, Wiesbaden 2002.
- Sturtevant, Edgar Howard
1934 Adjectival *i*-Stems in Hittite and Indo-European, Lg 10 (1934), 266-273.
- Thompson, Sandra A.
1988 A Discourse Approach to the Cross-Linguistic Category ‘Adjective’, in: J.A. Hawkins (Ed.), Explaining Language Universals, Oxford/Cambridge 1988, 167-185.
- Tischler, Johann
1982 Hethitische Nominalkomposition, in: W. Meid/H. Ölberg/H. Schmeja (Eds.), Sprachwissenschaft in Innsbruck. Arbeiten ... zum Gedenken an die 25. Wiederkehr des Todestages von Hermann Ammann am 12. September 1981 (= IBKS 50), Innsbruck 1982, 213-235.
- Wackernagel, Jacob
1897 Vermischte Beiträge zur griechischen Sprachkunde, Basel 1897 (= Kleine Schriften II, 1122-1153).
- Watkins, Calvert
1971 Hittite and Indo-European Studies: the Denominative Statives in -ē-, TPS 1971 [1973], 51-93.
1985 Hittite and Indo-European Studies II, MSS 45 (1985), 245-255.
- Weitenberg, Joseph Johannes Sicco
1984 Die hethitischen U-Stämme, Amsterdam 1984.
- Wierzbicka, Anna
1986 What’s in a noun? (Or: How do nouns differ in meaning from adjectives?), Studies in Language 10 (1986), 353-389.
- Zinko, Christian
2001 Bemerkungen zu den hethitischen *s*-Stämmen, in: Carruba/Meid (Eds.) 2001, 411-425.

Das Projekt Literatur zum hurritischen Lexikon

Stefano de Martino (Trieste) – Mauro Giorgieri (Roma)

Durch seine wunderbare „Konkordanz der hethitischen Keilschrifttafeln“ hat Silvin Košak in den letzten Jahren ein großes Interesse für elektronische Datenbanken gezeigt. Bei dieser Gelegenheit schien es uns angebracht zu sein, ihm die Beschreibung unseres Projekts *Literatur zum hurritischen Lexikon (LHL)* als Zeichen unserer Hochachtung mit bestem Dank und herzlichen Glückwünschen zu widmen.

Das Projekt *Literatur zum hurritischen Lexikon (LHL): online-Bibliographie des hurritischen Wortschatzes*¹ hat das Ziel, eine elektronische Datenbank der in der Sekundärliteratur besprochenen hurritischen Wörter zu erstellen. In den letzten zwanzig Jahren, vor allem seit der Entdeckung der hurritisch-hethitischen Bilingue aus Boğazköy, hat sich die hurritologische Forschung erheblich entwickelt und zu einem besseren Verständnis der hurritischen Sprache und ihres Lexikons geführt, so daß das einzige heute zur Verfügung stehende Vokabular der hurritischen Sprache, das *Glossaire de la langue hourrite* von E. Laroche (Paris, 1980), nicht mehr dem aktuellen Forschungsstand gerecht wird.

Die Ergebnisse der modernen hurritologischen Forschung liegen jedoch in mehreren, insbesondere den Nicht-Spezialisten oft schwer erreichbaren Beiträgen verstreut und eine zusammenfassende Darstellung des heutigen Kenntnisstandes im Rahmen des hurritischen Wortschatzes fehlt noch. Als dringendes Desiderat stellt sich demzufolge die Herstellung eines Nachschlagewerkes heraus, das solche Ergebnisse systematisch sammelt. Diese Lücke soll jetzt das Projekt *LHL* ausfüllen, das eine online verfügbare systematische Sammlung der in der Sekundärliteratur besprochenen hurritischen Lexeme bieten wird.

Die Wahl einer elektronischen Verzettelung des Materials liegt vor allem daran, daß die raschen, steten Fortschritte bei der Kenntnis des hurritischen Lexi-

¹ Dieses Projekt wird von dem Ministero italiano dell’Università (MIUR, 40%) finanziell unterstützt. Wir haben es bereits während des VI. Internationalen Kongresses für Hethitologie in Roma angekündigt und kurz präsentiert. In vorliegendem Beitrag ist St. de Martino für den Teil „1. ag-“, M. Giorgieri für den Teil „2. am- II, amm-, am(m)o/umi“ verantwortlich. Der Rest ist gemeinsam.